Anno II — Giovedì 31 ottobre 1867 — Num. 260

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all' Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Udine, 30 Ottobre

—

La spedizione francese non è ancora, mentre scriviamo, arrivata a Civitavecchia: il cattivo tempo pare che finora gliel' abbia impedito. Se ciò favorisse le mire dei clericali, essi direbbero che il dito di Dio li ajuta in modo visibile. Noi ci accontenteremo di ringraziare la fortuna per questo involontario ritardo, nella speranza che giunta frattanto a Parigi la notizia degli intendimenti del nuovo gabinetto, ci sia risparmiato il disdoro ed il danno d' una nuova discesa di stranieri in Italia.

Bisogna pur confessare che il contegno del popolo italiano in questi ultimi giorni fu tale da provare ancora una volta come di rado lo abbandoni il tatto della opportunità. Profondamente indignato dei brogli politici che hanno condotto la nazione sull' orlo del precipizio, egli si rivolge a domandar conto a chi ve l' ha tratta con riprovevoli lusinghe, e guarda al nuovo gabinetto fiduciosa che esso sappia impedire il male che le sovrasta, e voglia e possa mantenere intatti la libertà e l' onore della nazione.

La idea della conferenza va acquistando terreno. Potrà l' Italia aspettare da tale assemblea una decisione conforme ai suoi desiderii, ai suoi bisogni, ai suoi diritti? Stentiamo a sperarlo: ma se è vero che la Francia e tutte le Potenze abbiano interesse a che cessi in Italia un fomite perpetuo di turbamenti, bisognerà che si persuadano che il mezzo per ottenere questo scopo, non è già quello di fabbricare transazioni assurde, ma quello soltanto di restituire all' Italia la sua capitale.

Negli Stati meridionali della Germania, i tentativi di opposizione al movimento unitario, manifestati specialmente nelle Camere di Monaco e di Stuttgard, non hanno ottenuto altro risultato che di mostrare quanta influenza abbia acquistata la Prussia su quelle popolazioni. L' Alta Camera bavarese ha infatto approvati i trattati conchiusi colla Prussia, eccitata dalle unanimi rimostranze di quasi tutte le città dello Stato. Lo stesso accade ora a Stuttgard, il cui Municipio, ed insieme ad esso un' assemblea popolare, invitarono la Camera a non ritardare più oltre l' approvazione di quei trattati. Si può dire pertanto che la politica del signor Bismarck passa di trionfo in trionfo.

P. S. L' intervento francese è ormai un fatto compiuto. Molti sperano che la contemporanea occupazione italiana non solo impedirà le conseguenze funeste che quello potrebbe avere, ma condurrà ad una soluzione della quistione romana. Noi vorremmo che ciò fosse vero: ma non possiamo celare il nostro timore, che dall' attuale stato di cose non si sappia uscire, se non per mezzo di quelle transazioni a cui accennavamo più sopra.

LA CIRCOLARE DI MOUSTIER

—

La circolare di Moustier dice delle cose che noi prevedemmo.

Era certo che la Francia avrebbe voluto far valere l'onore della sua firma. Essa si sarebbe piegata dinanzi all'inevitabile, non dinanzi a velleità impotenti.

Si poteva capire altresì che la Francia faceva a malincuore una seconda spedizione, la quale creerà a lei medesima degli imbarazzi. E Moustier dice che non si tratta di una seconda occupazione.

Ammettiamo che la Francia non intenda di fare una seconda occupazione. N'ebbe abbastanza della prima per desiderarne una seconda. Ma come crede essa di ristabilire la sicurezza nello Stato Pontificio e di potersi ritirare?

Per ristabilire la sicurezza basta comprimere l'insurrezione?

Se anche domani la insurrezione materiale fosse cessata, si muterebbe per questo la condizione di cose esistente? I sudditi romani, che si trovano in carcere e nell'esilio cesserebbero di esserlo? Posto che un'amnistia aprisse il carcere agli uni, la porta di casa loro agli altri, diventerebbero essi mai buoni sudditi del Temporale, o si accontenterebbero di essere gli schiavi de' preti e dell'accozzaglia straniera raccolta nel loro paese? Il governo de' preti cesserebbe di essere quello che è? Sarà per noi meno vero ciò che era vero per Dante, per Petrarca per Macchiavelli, per tutti i sommi italiani, che rappresentano il pensiero nazionale, la civiltà italiana, che il Temporale è stato sempre, è e sarà la rovina dell' Italia, il richiamo degli stranieri, fino a che non sia ucciso per sempre?

Ammettiamo pure, che il territorio s'incorpori all'Italia e che Roma resti neutrale secondo il piano di Persigny, chi custodirà Roma? I sudditi del papa, o gli stranieri? Se i primi, chi li custodirà essi? Come terminerà la occupazione francese, od europea che sia? Il governo de' preti, ristretti a Roma, cangierà desso natura? Cesserà desso di essere la negazione della civiltà, una bestemmia permanente contro la Religione e contro Dio? Di che vivrà questo Governo? D'una dote dell'Italia? O d'un tributo delle nazioni cattoliche?

Se questo ultimo dovesse essere il caso, non è meglio finirla una volta con questo Governo ibrido, impossibile, e cercare le guarentigie all'indipendenza dello spirituale nella libertà della Chiesa, come Chiesa, e nella elezione del suo capo per parte dei rappresentanti di tutte le Chiese nazionali cattoliche?

Se quest'ultima fosse l'intenzione di Moustier, perchè chiama l'attenzione delle potenze d'Europa soltanto sulle relazioni tra la Santa Sede e l'Italia, e non tra le relazioni tra esse potenze e la Santa Sede?

Insomma Moustier non accenna punto a qualcosa che ci possa far uscire dal provvisorio. Necessariamente la spedizione diventerà una occupazione; e la occupazione non rimedierà nulla, ma creerà nuovi imbarazzi.

Ora conviene persuadere l'Europa della necessità di finirla, perchè l'occupazione non duri, e non duri con essa la dipendenza dello *spirituale*, che produrrebbe inevitabilmente lo scisma, e l'irreligione.

P. V.

Le guarentigie allo spirituale

—

Se le cose tirano innanzi ogni poco, accadrà che il Temporale uccida lo Spirituale; ciò che si vuole evitare. Ma se, per salvare lo Spirituale, si lascia andare il Temporale, ci vogliono, dicono, alcune guarentigie.

Quali possono essere tali guarentigie?

La prima di tutte le guarentigie è quella di sciogliere reciprocamente la società civile e le comunioni religiose da ogni vincolo di reciproca suggezione, di togliere alla potestà civile ogni ingerenza religiosa e viceversa.

Una volta che si abbia liquidato la situazione, che lo Stato cominci dal rinunziare ogni suo diritto alle Comunità; sicchè i fedeli delle Parrocchie e delle Diocesi possano eleggersi non soltanto i loro amministratori delle spese del culto, ma anche i loro ministri del culto stesso.

Questo è nelle relazioni interne dello Stato; ma rimangono le relazioni esterne. La Cattolicità abbraccia molte Nazioni e ci vuole una guarentigia anche per i cattolici delle diverse Nazioni, giacchè il papa è il vescovo universale, è il capo della Cattolicità. Ora i cattolici delle diverse Nazioni vogliono avere dall'Italia una guarentigia, che il papa non sia costantemente italiano, e non agisca nell'interesse esclusivo degli Italiani.

Qui non si tratta se non che gl'Italiani rinunzino anche a questo privilegio che avevano di fare ed avere il papa italiano. Si tratta, adunque, di mutare il modo di elezione del capo della Cattolicità. Che ogni Chiesa nazionale possa partecipare a questa elezione mediante i suoi legati, o cardinali se così si vorranno chiamare. Ogni Chiesa nazionale troverà modo di eleggere i suoi e di assicurare ad essi un trattamento degno de' suoi rappresentanti, ed elettori e consiglieri del capo della Chiesa universale.

Così i cardinali, od elettori del papa, o legati delle nazioni cattoliche, o consiglieri superiori del vescovo dei vescovi, non saranno più la massima parte italiani, nè scelti per avere esercitato funzioni civili nel piccolo Stato del papa; ma bensì le persone reputate dalle singole Chiese nazionali come le più religiose, le più dotte, le più esemplari, le più degne di rappresentare la pietà e la dottrina dei cattolici dei varii paesi. Così i pontefici saranno gli eletti degli eletti fra i più eletti, e saranno le vere guide della Chiesa universale. Essi si circonderanno dei migliori di tutte le Nazioni; ed il papato, invece di essere una istituzione temporale di un piccolo Stato, sarà veramente una grande istituzione cattolica.

Più grande guarentigia di questa l'Italia non potrebbe offrire. Ma ciò non toglie, ch'essa non possa offrirne un'altra, quale sarebbe di assegnare a residenza del capo della Chiesa un *luogo immune*, esente da ogni giurisdizione che non sia sua propria, neutrale, mondiale; quale potrebbe essere per esempio il Vaticano con San Pietro ed un vasto parco annesso, o Montecassino, od un altro luogo qualunque, che si presti a questo uso. L'Italia potrebbe non soltanto dare questo luogo, ma anche assegnare una dotazione conveniente, ed impegnarsi poi a lasciare libero passaggio a questo santuario a tutti i peregrinanti della Cattolicità, libera convocazione di Concilii ed ogni cosa che riguardi la piena libertà del potere spirituale in questa sua qualità.

L'Italia farà ottimamente a largheggiare in tutto questo, per togliere alla fine cotesto scandalo del servo dei servi di Cristo, che è obbligato a trascurare il governo della Chiesa per le brighe che gli cagiona il suo ridicolo Stato. Così il Santopadre non sarà più costretto a fare violenza al suo cuore di cristiano col macchiare del sangue de' battezzati la bianca sua veste. Non sarà costretto a benedire il mondo con quella stessa mano che ha ordinato il macello di tanti Italiani, le cui maledizioni salgono fino al trono di Dio.

P. V.

Il plebiscito de' Romani

—

Faranno i Romani un *plebiscito*? Saranno essi chiamati a farlo?

Il plebiscito i Romani *lo hanno fatto*.

La chiamata delle truppe italiane mediante il Municipio *è un plebiscito*.

L'ordine dato ai Romani, sotto pena della della vita, di stare in casa, colle porte e colle finestre chiuse, *è un plebiscito*.

L'imprigionamento di migliaia di cittadini romani *è un plebiscito*

La fuga da Roma di molte altre migliaja *è un plebiscito*.

L'uccisione di molti Romani fatta in Roma stessa dai mercenarii stranieri del papa, *è un plebiscito*.

Il concorso degli esuli, che cadono combattendo sotto le mura di Roma, *è un plebiscito*.

L'appello che il papa fa ai cattolici di tutto il mondo contro i Romani *è un plebiscito*.

La contraddizione in cui è posto il pontefice, che di ministro di pace diventa un soldato ed un carnefice per opporsi alla libera manifestazione dei Romani, *è un pl biscito*.

I soldati francesi che vanno un'altra volta a Roma, dopo diciotto anni di custodia al papa e di guerra fatta ai Romani per sostenerlo, *è un plebiscito*.

Tutti i fanatici che dichiarano essere i Romani nati loro schiavi e dover rimanere tali per sempre, provano *il plebiscito dei Romani*.

L'obolo di San Pietro, raccolto dai furbi tra i semplicioni per pagare le spese dei mercenarii armati contro i Romani, prova anch'esso il loro *plebiscito*.

L'Europa civile che pronuncia la morte del Temporale, e l'Europa retriva che muove a sostenerlo provano del pari che i *Romani hanno fatto il loro plebiscito*.

Dio che permette tutto questo ha approvato il *plebiscito*.

P. V.

La logica dei clericali francesi

Speriamo che anche la logica dei Clericali francesi abbia a giovarci ed a darci Roma.

La *Gazette de France*, organo di quel partito legittimista a cui ora Napoleone III cede colla sua spedizione, confessa che, vinta dalla Francia la insurrezione romana, non è fatto nulla, se esso non distrugge anche l' unità italiana. Secondo il foglio clericale non sarà fatto nulla per assicurare il Temporale, se l' Italia sussiste.

Ora chi s' incaricherà di distruggere l' Italia, se essa non si distrugge da sè colla sua discordia? La Francia no di certo; e le altre potenze d' Europa meno. Il *Monde* però, che in fatto di ribalderia è poco meno dell' *Unità cattolica* ed in fatto di sciocchería poco meno del *Veneto cattolico*, spera che quel poco di Temporale si manterrà coll' intervento collettivo dell' Europa. I clericali italiani invece presentono finalmente, che quello che pagherà le spese di tutto questo garbuglio sarà per lo appunto il Temporale. Pio IX è dello stesso parere; e per questo comincia a pensare al cielo.

La logica della situazione è però quella intravveduta dalla stampa clericale; ed è, che se il Temporale non rimane ucciso da questo ultimo colpo, deve rimanere uccisa l'Italia. Noi però non possiamo credere che tanti sforzi e tanti miracoli sieno fatti per niente. Gl' Italiani, per superare la crisi attuale, non hanno da fare altro che da rimanere concordi ed uniti tutti attorno alla bandiera, che è quella della Monarchia costituzionale che ci ha uniti. Ormai anche i federalisti di prima sono unitarii, poichè ogni altro mutamento sarebbe la rovina di tutti.

Se gl' Italiani vorranno darsi sufficiente tempo di riflettere, la carità della patria ci farà tutti salvi e ci darà Roma, anche secondo la logica dei clericali.

P. V.

Insurrezione romana.

— Oggi, dice la *Riforma* del 30, non abbiam ricevuto alcun telegramma dal campo degl' insorti. Dobbiamo credere, che non ce ne siano stati spediti. Ricaviamo intanto da lettere ricevute stamane, che Garibaldi ieri doveva essere a Marcigliana, e che il Nicotera coi suoi abbia fatto un movimento di congiunzione verso di lui.

Le truppe pontificie hanno abbandonato Frosinone e si sono dirette verso la capitale. Immantinenti vi fu nominata una Giunta governativa, la quale liberò tosto i detenuti politici ed inviò una deputazione per chiedere l' ingresso delle truppe italiane.

Il BOLLETTINO del Comitato centrale reca quanto segue:

— Le notizie del campo sono favorevoli. Il castello di Monterotondo, che dopo la vittoria del 25 era rimasta in mano del presidio, capitolò rendendosi al maggiore Canzio, lasciando in sua mano molti prigionieri, due pezzi di artiglieria e munizioni. Tutto ciò si eseguiva mentre le forze garibaldine procedevano occupando le posizioni di Fornonuovo.

Nell'interno della città la ripresa del moto è preconizzata dalla situazione concitata, ardente della popolazione. L'episodio glorioso del lanificio in Trastevere non è fatto isolato. Non passa giorno, non passa ora che la protesta armata del popolo non faccia atto di guerra.

La grande insurrezione, di cui i fatti parziali non sono che gli episodi, darà completa sanzione alla giustizia del popolo. La gran figura di Garibaldi, imagine della nazionale coscienza, sta sulle porte di Roma; e l'insurrezione, un momento repressa, si eleverà al livello del gran capitano.

Viterbo è acquistata all'Italia: il governo provvisorio in nome di Vittorio Emanuele vi è proclamato.

— Riceviamo le seguenti comunicazioni che sebbene retrospettive hanno un interesse per chi tien dietro coll'ansia del patriottismo agli sviluppi di quest'ultima epopea garibaldina.

Eccole:

Monterotondo, 26 ottobre 1867.

Al generale Fabrizi

Mio generale

Questa mattina all'alba si riprese lo attacco al castello, serrandolo di barricate, o offendendolo da tutte le finestre delle case finitime e minacciando anche d'incendio.

Alle 11 alzarono bandiera bianca e si arresero. Ebbimo anche i due cannoni con munizioni. Presto muoveremo su Roma.

Stefano Canzio.

Monterotondo 26 ottobre 1867

Caro Fabrizi,

L'impresa di Monterotondo è certamente una delle più gloriose per questi poveri e prodi volontari. In tutte le campagne in cui ebbi l'onore di comandarli, certamente non li vidi giammai sì travagliati dai disagi, dalla nudità e dalla fame.

Eppure questi valorosi giovani, stanchi ed affamati, hanno compito in questa notte un sanguinoso e difficile assalto, come non avrebbero fatto meglio i primi soldati del mondo. Sono le 4 e siamo padroni di Monterotondo, meno il palazzo, in cui si sono rifugiati zuavi, antiboini e svizzeri.

G. Garibaldi.

— Ci vien detto, ma ci rifiutiamo a crederlo, che il generale Ricotti debba intimare al generale Garibaldi di sciogliere i corpi dei volontari. Ove Garibaldi vi si rifiuti, deve obbligarlo con la forza a mettere abbasso le armi.

Nel *Diritto* leggiamo:

— Continua la penuria delle notizie relative alle forze ed ai movimenti degli insorti e dei garibaldini. Oggi si annunziava che il generale Garibaldi fosse a Monte Mario.

— Particolari informazioni ci porterebbero a credere che il generale Garibaldi col nucleo principale delle sue forze, dopo aver passato il Tevere, si trovasse fra il luogo detto sepoltura di Nerone e il Monte Mario.

L'*Opinione nazionale* porta:

— Ci si scrive che i zuavi hanno dato fuoco ad un paese nelle vicinanze di Roma.

Garibaldi è alle viste della città. Dagli Abruzzi muovono forti schiere di volontari in suo aiuto. Appena avrà 6,000 uomini, e ne è vicino, darà l'assalto a Roma.

Si ritiene che questo potrà avvenire domani.

— Quest'oggi sulle ore pomeridiane passavano da questa città diretti a Perugia circa 300 zuavi pontifici fatti prigionieri dai volontari italiani nel combattimento di Monte Rotondo. Si usavano loro tutte le cure e quei riguardi chiesti dalla civiltà verso nemici che, quantunque per una pessima causa, pure hanno combattuto valorosamente. Valga questo a dimostrare la generosità degli uomini democratici e la santità del loro principio. Ma ben diversamente si comportano i difensori del cattolicismo riguardo ai prigionieri insorti, e persona che fu testimonio oculare di un fatto atroce ci narra come nella stazione di Monte Rotondo che dista 3 miglia dal paese e ove erano rimasti, a curarsi alcuni volontari feriti, giunsero ivi due compagnie di zuavi i quali uccisero a colpi di baionetta quei nostri valorosi, e non paghi di averli morti continuarono a sfogare sopra i cadaveri la loro barbarie.

Ecco come rispondono alla nostra umanità i crociati del papa-re.

L'*Italia di Napoli* scrive che il generale Garibaldi dava le seguenti istruzioni alle bande insurrezionali:

— Un movimento a *base fissa* non sarebbe opportuno in questo momento nello Stato romano.

Un tal movimento dà agio al nemico di tenersi concentrato e piombare in forza sopra i primi nuclei insurrezionali che si mostrano più intraprendenti.

Per riconcentrare il piccolo esercito del Papa, bisogna abbandonare la linea di confine e saltare in certa guisa tutto il territorio del Papa, rompere telegrafi, ferrovie e tagliare le comunicazioni con Roma ai grossi distaccamenti; far colpi di mano sopra i piccoli distaccamenti; tenere costantemente sul *chi viva* le truppe papaline per stancarle fino al momento decisivo che si può operare un gran colpo.

Bisogna stabilire un punto di convegno nel caso di qualche rovescio. Nei primi giorni questo punto deve essere stabilito sul territorio italiano. Internandosi dopo qualche giorno, bisogna sempre stabilire un punto fisso e dei segnali.

I soldati debbono portar SEMPRE tre giorni di pane e la boraccia possibilmente sempre piena.

Leggiamo nel *Corriere italiano*:

— Non si hanno notizie positive da Roma. Stamane, corre voce tuttavia che Garibaldi sia giunto sotto le mura di Roma, alla Porta San Paolo.

Leggesi nell'*Italia* di Napoli:

— Persona amica venuta dai confini assicura che i zuavi commisero atti d'inaudita barbarie nei primi tumulti di Roma.

La polizia romana aveva sparsa la voce che Cucchi fosse morto; ma noi possiamo smentire formalmente questa notizia.

Nicotera è fornito attualmente di due pezzi da quattro.

— Da *Isoletta* scrivono al *Giorn. di Napoli*:

Il governo d'Antonelli ha ordinato che le truppe sparse nella provincia di Frosinone fossero concentrate in questa città. Sono comandate da un generale, hanno qualche pezzo d'artiglieria e vi è fra esse una quindicina di dragoni. Dicesi che i soldati pontifici siano oramai molto stanchi dai disagi, dalle marce e dalle lotte sin qui sostenute. Ieri Nicotera fece un movimento in avanti. Si afferma avere egli avuto prima di decidersi a questo movimento un colloquio col generale Garibaldi. La sua prima tappa è stata a Pofi, talchè sembrava volesse spingersi fino a Frosinone, e così si spiega come il governo pontificio avesse ordinato un concentramento di forze in quella città. Invece il Nicotera s'è diretto verso Banco, ha sparata qualche fucilata contro i pochi barbacani che erano lì e che si sono difesi. Mossa non importantissima, giacchè fatta un poco di sosta si è diretto verso i monti di Sora, forse per minacciare Velletri: qui ci è un'agitazione inesprimibile.

Leggiamo nel *Roma*:

— Notizie pervenute ora dalla frontiera ci riferiscono che una colonna di volontarii s'è impadronita di Ceprano facendo 96 prigionieri papalini.

LA PAROLA MANSUETA
del Vicario di Cristo.

Troviamo nel *Giornale di Roma* del 26 il testo latino della lettera enciclica del Papa, annunziata dal telegrafo e pubblichiamo tradotto il brano che riguarda l'Italia:

Ai venerabili fratelli patriarchi, primati, arcivescovi, e vescovi dell'orbe cattolico che godono la grazia e la comunione colla Santa Sede apostolica.

Pio PP. IX.

« Venerabili fratelli, salute ed apostolica benedizione. Levate intorno, o venerabili fratelli, i vostri occhi, e vedrete, ed insieme con Noi grandemente piangerete le pessime abominazioni, da cui la misera Italia è ora specialmente funestata. Noi invero adoriamo umilissimamente gl'imperscrutabili giudizi di Dio, a cui piacque che noi vivessimo in questi luttuosissimi tempi, nei quali per opera di alcuni uomini, e principalissimamente di quelli che nell'infelicissima Italia reggono e governano la cosa pubblica, si disprezzano del tutto i venerandi decreti di Dio e le sante leggi della Chiesa, e l'empietà impunemente leva più alto il capo, e trionfa. Indi tutte le iniquità, i mali e i danni, di cui con sommo dolore dell'animo nostro siamo testimoni. Di qui quelle molteplici falangi di uomini, che camminando nelle vie dell'empietà, militano sotto il vessillo di Satana, in fronte del quale è stato scritto *Mendacio*, e che chiamati nel nome della ribellione, e ponendo la loro bocca in cielo, bestemmiano Iddio, contaminano e sprezzano tutte le cose sacre, e conculcate tutte le leggi divine ed umane, come lupi rapaci respirano la preda, spargono sangue, e perdono le anime coi loro gravissimi scandali, e cercano ingiustissimamente un lucro alla loro malizia, e rapiscono violentemente l'altrui, e contristano l'umile ed il povero, aumentando il numero delle vedove misere e dei pupilli, e, ricevuti doni, danno perdono agli empii, mentre negano la giustizia al giusto, e lo spogliano, e corrotti nel cuore si sforzano di soddisfare turpemente tutte le prave cupidigie con grandissimo danno della stessa società civile.

Da questa razza di uomini perduti siamo adesso circondati, o venerabili fratelli. I quali uomini, animati da spirito interamente diabolico, vogliono collocare il vessillo del mendacio in questa stessa alma città nostra, presso la cattedra di S. Pietro, centro della verità e dell'unità cattolica. E i reggitori del Governo Subalpino, i quali dovrebbero reprimere cotesti uomini, non arrossiscono di favorirli con ogni studio, e di fornire loro le armi ed ogni cosa, e guarnir loro il passo per questa città.

Ma tutti questi uomini, ancorchè collocati in grado e luogo supremo di civile potestà, temano, imperciocchè con questa malvagia maniera di operare si avvincono di nuovi lacci di pene e censure ecclesiastiche. Ma, sebbene nell'umiltà del nostro cuore noi non cessiamo di pregare e scongiurare fervidamente Iddio ricco di misericordia affinchè si degni di ricondurre tutti questi miserrimi uomini a salutare penitenza, e al retto sentiero della giustizia, della religione e della pietà; nondimeno non possiamo tacere i gravissimi pericoli, ai quali siamo esposti in quest'ora di tenebre. Con animo pienamente tranquillo aspettiamo qualsiasi evento comecchè eccitato con nefande fraudi, calunnie, insidie, mendaci, perocchè collochiamo ogni nostra speranza e fiducia in Dio, che è nostro aiuto e nostra forza in tutte le nostre tribolazioni, e che non soffre che vengan confusi coloro che sperano in lui, e sovverte le insidie degli empii, ed abbatte le cervici dei peccatori. Frattanto non possiamo, venerabili fratelli, non denunziare prima a voi ed a tutti fedeli affidati alle vostre cure la tristissima condizione ed i grandissimi pericoli in cui ora versiamo per opera del Governo subalpino. Imperciocchè sebbene siamo difesi dal coraggio e dalla devozione del fidissimo nostro esercito, il quale mostrò con preclare geste un valore quasi eroico, e nondimeno manifesto che non può resistere lungo tempo ad un numero molto maggiore di ingiustissimi aggressori. E sebbene siamo non poco consolati per la filiale pietà che mostrano per noi i rimanenti nostri sudditi ridotti a pochi da scellerati usurpatori, nondimeno siamo costretti a dolerci grandemente che essi debbano sentire i gravissimi pericoli che loro sovrastano da parte di efferato tormo di uomini nefandi, i quali continuamente gli atterriscono con ogni minaccia, gli spogliano ed in ogni modo li vessano. »

Noi non invochiamo altra prova dell'inconciliabilità del potere temporale dei Papi colla moderna civiltà, che le encicliche e le allocuzioni di Pio IX.

L'intemperanza della parola è pari alla violenza ed alla esagerazione delle idee; ingiurie, maledizioni contumelie, un misto di fatalismo, d'orgoglio, di bile ecco il linguaggio del *servo dei servi*.

Le truppe italiane alla frontiera ponteficia.

— Questa notte, dice la *Nazione* in data del 30, un corpo di truppe italiane deve essere entrato da diversi punti nel territorio pontificio.

La *Gazz. di Torino* reca:

— Una porzione del reggimento Lancieri d'Aosta, di stanza a Voghera, ebbe ordine di partire. Si crede che il resto del reggimento seguirà, fra breve, i due squadroni distaccati.

— Il cav. Accossato, fornitore dell'esercito, trovasi attualmente a Terni per provvedere al servizio di sussistenza delle truppe schierate alla frontiera.

— La *Gazzetta di Firenze* pubblica il seguente stato delle forze militari che si trovavano al confine pontificio.

Orbetello. *Brigata Bottacco.*

1 battaglione del 36.o
2 battaglioni del 35.o
2 battaglioni del 19.o
3 battaglioni bersaglieri 16.o 39.o 41.o
2 squadroni Genova cavalleria.
1 batteria d'artiglieria.
(8 *battaglioni*, 2 *squadroni*, 1 *batteria*).

Radicofani. *Colonna Ratti.*

1.o e 21.o battaglioni Bersaglieri.
4 squadroni Cavallegieri di Monferrato.
(2 *battaglioni*, 4 *squadroni*).

Poggio Mirteto. *Brigata Scaletta.*

6 battaglioni Granatieri di Toscana.
3 battaglioni 45.o
2 battaglioni Bersaglieri 3.o e 11.o
4 squadroni Savoia cavalleria.
2 batterie 1 compagnia Genio.
(11 *battaglioni*, 4 *squadroni*, 2 *batterie*).

Terni. *Brigata Tarditi.*

6 battaglioni del 37.o e 38.o
1 battaglione del 52.o
2 battaglioni Bersaglieri.
2 squadroni Savoia Cavalleria.
2 squadroni Genova Cavalleria.
2 batterie.
1 compagnia Genio.
(9 *battaglioni*, 4 *squadroni*, 2 *batterie*).

Roccarasa. *Brigata Escoffier.*

6 battaglioni del 43.o e 44.o
9.o 12.o battaglioni Bersaglieri.
(8 *battaglioni*).

Nel *Corriere dell'Emilia* si legge:

È ripartito ieri per Firenze il generale *Cialdini*. Dicesi che prenderà il comando del campo d'osservazione che si forma al confine pontificio.

— Sappiamo che molte artiglierie vengono spedite verso quel confine.

La *Riforma* reca:

— Le truppe italiane al confine, sotto il comando del generale Ricotti, ebbero l'ordine di entrare nel territorio romano. Sono sotto i suoi ordini i generali Pallavicini e Lombardini.

L'*Italia* scive:

— Ieri da Poggio Mirteto sono partiti sei reggimenti di cavalleria, e da Terni la fanteria comandata dal generale Ricotti. Con quest'ultimo si sono accompagnati molti volontari.

L'INTERVENTO STRANIERO

Leggiamo nella *Nazione*:

— La flotta francese era il 28 a sera fra Monte Argentario e l'Isola del Giglio. Da quella data in poi non abbiamo ulteriore notizia per essere interrotte le comunicazioni fra la Nunziatella e Civitavecchia.

L'*Opinione nazionale* reca:

— Ci si scrive che una seconda spedizione francese in Italia si va facendo un giorno più dell'altro impopolare non che nel restante di Europa, in Francia, e non solamente fra i borghesi, ma puranco fra i militari.

Le truppe che attraversarono Lione lo fecero di notte e nel più *profondo silenzio* e per vie lontane dal centro. Il secondo imbarco a Tolone fu melanconico e silenzioso.

Quanta differenza dal 1859!

Ovunque e da tutti si temono le conseguenze di una guerra mezzo reazionaria e mezzo religiosa.

Dopo una tal guerra non è possibile in Francia che il governo di Enrico V.

Nel *Diritto* si legge:

— La flotta francese è arrivata a Civitavecchia, ed ha incominciato lo sbarco delle truppe. Corre voce che alcuni battaglioni siano stati spediti immediatamente in Roma.

D'altra parte si assicura che questa notte le truppe italiane hanno passato il confine pontificio.

Così comincia ad attuarsi col beneplacito della Francia il programma dell'occupazione mista.

E nella *Gazzetta di Firenze* troviamo:

— È giunto a Civitavecchia il generale francese Failly. Questa mattina la flotta francese navigava nelle acque dell'isola del Giglio.

Ecco come si esprime il *Moniteur* a proposito della nuova spedizione francese:

— La partenza della flotta e delle truppe riunite a Tolone per Civitavecchia era stata sospesa sino a questa sera (sabbato), dietro domanda del re Vittorio Emanuele; ma non si è ancora formato il nuovo Gabinetto in Firenze, e le bande rivoluzionarie continuano ad invadere gli Stati pontificii e minacciano pericoli a Roma stessa. Il Governo francese non ha potuto aggiornare più a lungo l'occupazione che aveva deliberata, e l'Imperatore ha fatto conoscere a Firenze le sue risoluzioni. Questa misura non ha alcun carattere aggressivo contro l'Italia; l'uno e l'altro paese sono ugualmente interessati al trionfo dell'ordine e della legalità. Le invasioni rivoluzionarie tentate contro Roma non sono che una violazione del diritto pubblico e dei trattati. La nazione italiana ed il suo sovrano non potranno avere su questi avvenimenti un sentimento diverso dal nostro e noi serbiamo la speranza che le relazioni amichevoli che uniscono i due popoli non saranno turbate.

La *Gazzetta di Torino* scrive:

— Si attende lo sbarco a Tolone di alcuni reggimenti richiamati dall'Algeria e dalla Corsica. Son fra questi il 35° e il 56°.

— La spedizione partita da Tolone si compone di sei fregate corazzate della squadra sotto gli ordini del vice-ammiraglio Gueydon: *Solferino*, *Couronne*, *Provence*, *Savoie*, *Glorie*, *Invincibile*, di due avvisi a vapore e di tre grandi trasporti: il *Gomer*, l'*Orénoque* e l'*Albatros*.

— Secondo la *France*, la flotta dell'Oceano di stazione a Cherbourg, ha ricevuto ordine di tenersi pronta a partire.

Leggesi nella *Presse*:

— L'esercito di Lione, che deve esser portato a cinque divisioni, sta per cambiar nome e chiamarsi esercito delle Alpi. Esso ha dovuto cominciare ad accostarsi alla frontiera affine di essere al caso di passarla, appena sia stato commesso un atto di ostilità per par parte dell'Italia; sia contro Roma, sia contro uno dei nostri soldati.

L'apertura dello stato di guerra sulla nostre frontiera del mezzogiorno non può a meno di aver per immediata conseguenza misure di precauzione sulle nostre frontiere dell'est e del nord.

— Secondo il citato foglio, il segretario della legazione francese a Roma avrebbe fatto sapere al governo pontificio che la presenza constatata di un solo soldato italiano sul territorio romano, trascinerebbe la Francia a dichiarare la guerra all'Italia.

Scrivono da Civitavecchia all'*Osservatore romano*:

— Proveniente da Nizza è arrivato in questo porto nelle ore antimeridiane il vapore francese *Paine*, comandante barone Roussin capitano di vascello, armato di due cannoni e 70 persone di equipaggio.

In un altra corrispondenza leggiamo:

— Ogni vapore che arriva a Civitavecchia da Marsiglia reca numerosi volontari reclutati per rinforzare gli zuavi pontifici. Giorni addietro col vapore *Egiptien*, ne sono arrivati 300 di diverse nazioni ma specialmente svizzeri, belgi, francesi.

Un corrispondente da Civitavecchia ad un diario di Napoli, parlando di questi campioni cattolici, dice: Un gran numero ne era arrivato nei giorni precedenti dalla Spagna. Al loro contegno, e tuttochè vestiti da cittadini spagnuoli, era facile riconoscere essere soldati usciti da reggimenti. »

« Emissari del Vaticano sono partiti da Roma per la Francia, pel Belgio, per l'Irlanda e per la Spagna, onde rappresentare come gravemente compromessa la situazione del potere temporale.

« S'implora aiuto ed appoggio dal clero per rinforzare il contingente dell'esercito pontificio e fare in pari tempo un invio di danaro.

Il Belgio si segnala fra tutti per la sua premura a corrispondere all'appello della Corte di Roma. In Francia, i vescovi fanno un'attiva propaganda nelle antiche provincie della Brettagna, dell'Anjou, del Poitu e della Normandia. Importanti sottoscrizioni saranno raccolte nel sobborgo di San Germano. »

I prigionieri pontificii

La *Riforma* ha ricevuto le linee seguenti da Monterotondo.

— L'attacco al castello ricominciò alle 11 — alle 11 1/2 alzarono bandiera bianca e si arresero.

Il generale li spedì subito ai confini dopo averli fatti promettere di non più combattere contro di noi, ciò che promisero di buona voglia.

Alla *Perseveranza* scrivono da Firenze:

— I 400 prigionieri zuavi, fatti da Garibaldi a Monte Rotondo, sono stati accompagnati da una scorta garibaldina sul territorio nostro. Il Governo gli manda, non come prigionieri di guerra, che non potrebbe, ma come gente che gli è venuta come si sia nelle mani e che non può lasciare andar via, alla Spezia. La scorta garibaldina non è stata lasciata tornare al campo.

Sullo stesso argomento leggiamo nel *Corr. Italiano*.

— È giunto in Firenze buon numero di carabinieri esteri dell'esercito pontificio fatti prigionieri a

Monterotondo e consegnati, come annunziammo ieri, alle nostre autorità di confine.

Essi rimpatriano; sono quasi tutti svizzeri ed irlandesi.

La Giunta insurrezionale romana ha pubblicato un bollettino nel quale dopo aver narrato le varie parziali sommosse di Roma conclude con queste parole:

« La ragione del numero prevalse, i zuavi che già avevano coperta la strada dei loro cadaveri giunsero a penetrare nelle case e non accordarono quartiere ad alcuno. Nessuna ferocia paragonabile alla ferocia di cotesti crociati del vicario di Cristo. Quanti si paravano loro dinanzi erano passati a fil di baionetta. Donne e bambini, furono tutti scannati, nessuna resa fu accolta: i feriti furono massacrati come i combattenti. Il papa-re potrà benedire la strage e ringraziare il Signore.

Romani! Era necessario dare allo stato d'assedio una risposta di sangue, e voi rispondeste; era necessario porre fra noi e il papato una barriera di cadaveri, e basterebbe uno solo degli sgozzati di Transtevere per testimoniare al mondo che fra Roma e i suoi tiranni non v'è più conciliazione possibile.

Se questo non basta, se l'Italia non si affretta ed esita ancora, se la vittoria non ci arridesse, la colpa non sarà nostra, noi avremo fatto tutti il nostro dovere, e questa pagina non morrà; ma sperate e credete. Garibaldi è alle nostre porte, l'intervento francese è scongiurato; tutta l'Italia, governo e popolo, hanno rivolti gli intenti e le forze ad una sola mira, a Roma; non saremo abbandonati, è impossibile che l'indugio si prolunghi, è impossibile che da tanto conflitto non esca la proclamazione di Roma *capitale d'Italia!* »

D'ordine del Ministero della Guerra in data del 28 corrente sono richiamati sotto le armi i militari di prima categoria della classe 1841 che trovansi in congedo illimitato compresi gl'individui appartenenti ai due reggimenti fanteria marina, non che gli infermieri di marina di detta classe.

Dovranno pure raggiungere i loro corpi i militari Veneti della leva austriaca 1863 stati assimilati a detta classe 1841.

Tutti gli ora detti militari dovranno presentarsi al rispettivo loro Capo luogo di provincia presso l'ufficio del Comando nel dì 7 del mese di novembre.

ITALIA

Firenze. Leggiamo nella *Gazz. di Firenze*:

Siamo assicurati che fino dall'altro giorno giunsero al ministero degli affari esteri due note diplomatiche, l'una della Prussia l'altra dell'Inghilterra, nei quali documenti si raccomanda al governo italiano di mantenersi nei più stretti limiti del non intervento. Contemporaneamente i ministri delle stesse potenze in Parigi avrebbero rimesso al governo delle Tuileries note quasi identiche, raccomandandando anco ad esso di rispettare il principio che ormai è base del diritto pubblico internazionale, ed aggiungendo che l'intervento francese in Italia potrebbe essere il segnale di una conflagrazione europea.

— L'onorevole Monzani e l'onorevole Capriolo rassegnarono fino da sabbato le dimissioni dal posto che rispettivamente occupavano e furono subito accettate.

— Prende sempre maggior consistenza la notizia che l'intervento francese non avrà luogo; però è certo che ove i soldati di Napoleone III sbarcassero, le truppe nostre varcherebbero immediatamente il confine.

— Dalla Maremma Toscana ci scrivono che le comunicazioni della ferrovia per lo Stato pontificio sono interrotte al di là di Orbetello.

— Da private corrispondenze dalla Sicilia apprendiamo che un grande fermento si è manifestato nell'isola e specialmente a Palermo.

— È giunto in Firenze l'onorevole Minghetti e dicesi che possa esser chiamato a prender posto nel nuovo ministero.

— Parlasi della possibile gita a Firenze del marchese di Lavalletto per facilitare gli accordi fra i governi di Francia e d'Italia e dissipare le nubi le quali, checchè se ne dica, esistono oscurissime fra le due Corti.

— Dalla *Gazzetta d'Italia* togliamo:

Fra le voci che meritano la più energica smentita v'è quella che col programma del nuovo Ministero possa essere messa da parte la questione romana.

Anche se fosse vero noi non lo crederemmo.

Nel Ministero v'è un uomo che esule romano e cittadino italiano ha combattuto sempre a favore di una soluzione della questiona romana in senso favorevole alle aspirazioni ed al diritto degl'Italiani.

— Alcuni giornali hanno annunciato che il generale Lamarmora era partito per Parigi con una missione confidenziale.

Il generale Lamarmora oggi era ancora a Firenze.

Lo stesso giornale reca:

Notizie autorevoli di Parigi recano che il governo francese, col mezzo del Moustier, fa appello ad un congresso europeo per trattare la quistione *dei Romani*.

— Si parla dell'on. Ferrara al ministero delle finanze. Crediamo poco fondata la notizia; benchè le opinioni religiose del candidato la rendano credibilissima trattandosi di un ministero Menabrea. (*Diritto*).

— Sappiamo, dice il *Diritto*, che l'on. Borromeo, già segretario generale dell'interno ai tempi di Minghetti, è stato invitato ad assumere il segretario generale presso Gualterio.

Il signor Silvagni, già collaboratore nel gabinetto del Gualterio a Napoli, verrebbe assunto come capo del personale al ministero dell'interno.

— Invece nel *Corriere Italiano* leggiamo:

Al posto di Segretario generale del Ministro dell'Interno, dicesi sarà chiamato l'on. Massari; ieri sera si parlava del Conte Borromeo il quale non avrebbe accettato.

È priva, poi, di fondamento la voce corsa che si fosse offerto quel posto al commendatore Spaventa.

— A Prefetto di Firenze si dice nominato il sig. Mayer, attuale Prefetto di Alessandria.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

REGIO ISTITUTO TECNICO DI UDINE
AVVISO

Domenica giorno 3 Novembre a mezzodì preciso avrà luogo nella Sala del Palazzo Bartolini gentilmente concessa dal Municipio, la solenne distribuzione delle medaglie, dei premii, e degli attestati di promozione.

Sono invitati ad intervenirvi tutti gli allievi dell'Istituto coi loro parenti.

Udine il 30 ottobre 1867

Il Direttore
A. COSSA.

Sottoscrizione a favore della famiglia dell'infelice Alessandro Nascimbeni.

Bandiani Carlo i.l. 10.—, Degani G.B. i.l. 10.— Nicolò Clain i.l. 1.50, Zanolli nob. Bonaldo i.l. 5.—, Manfroi Giuseppe i.l. 1.50.

Presso alla nostra Stazione nel punto ove la ferrovia interseca la strada di Palma, una locomotiva investiva jer l'altro un ruotabile che traversava imprudentemente la strada durante i movimenti delle macchine. Le persone che si trovavano sulla carretta furono tutte più o meno malconcie ed una siamo assicurati sia ferita assai gravemente. Il custode del cancello che chiude la ferrovia avrà per tale colpevole negligenza, una meritata punizione.

ATTI UFFICIALI

R. Prefettura di Udine.

Cittadini!

S. M. il Re annunziò che l'Italia deve essere rassicurata dai pericoli che può correre, che l'onore del Paese è nelle sue mani, e che mercè i comuni sacrificj dobbiamo consegnare ai nostri figli integra ed onorata la Patria redenta, e che faceva perciò assegnamento sulla fiducia in lui riposta dalla Nazione nei suoi giorni più luttuosi.

Il dignitoso contegno che serbaste in questi momenti, è la più solenne prova che potevate offrire di fede, di affetto al Re, e del senno politico con cui intravvedeste le difficoltà d'una posizione compromessa, ed il pericolo di pregiudicare la questione romana.

Io ve ne ringrazio, e per incarico del Governo sono lieto di potervi esprimere, che è suo fermo intendimento di mantenere integra la libertà e l'onore nazionale, e che ove si verificasse il minacciato sbarco di truppe francesi, il Governo non verrà mai meno ai suoi impegni verso la Nazione, provvedendo per guisa che l'opinione pubblica resti tranquilla sulle sue intenzioni.

Udine, 30 ottobre 1867.

Pel Prefetto
Laurin.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 29 Ottobre sera.

Siamo ancora in mezzo a molte incertezze.

Si credeva che lo sbarco dei francesi potesse essere evitato; ma si trovano alle viste di Civitavecchia, ed io dubito ormai che evitare si possa. La seconda volta avrebbe sembrato alla Francia di imitare nel dire e nel disdire l'Italia in quei giorni che, per avere due Governi, non ne aveva nessuno. Più ci penso e più mi persuado piuttosto, che le truppe francesi rimarranno a Civitavecchia, mentre le nostre entreranno anch'esse, se all'ora in cui vi scrivo non sono già entrate.

A volerla considerare in sè stessa, la situazione ora è questa.

La Francia ha violata prima la convenzione colla legione di Antibo formata di soldati e ufficiali francesi, e la viola continuamente colla spedizione di reclute e di danari e coll'avere mandato a Roma un generale francese a dirigere gli zuavi. L'Italia l'ha violata col lasciar passare i volontari e segnatamente Garibaldi. La convenzione non esiste più. Nè la Francia nè l'Italia vanno a rimetterla. La Francia si troverà sul territorio pontificio di fronte all'Italia Tutte e due vi sono collo stesso diritto, relativamente ai trattati; l'Italia c'è per di più col diritto nazionale. Ci sono oltre a ciò due fatti. Una insurrezione in Roma sebbene fallita, ed il pronunciamento di molti paesi per il governo italiano. C'è l'altro fatto pericoloso sotto tutti gli aspetti, di Garibaldi, il quale non voleva abbattere soltanto il temporale, ma anche lo spirituale, e ch'era pare deciso di andare a Roma sicuramente procedendo contro ai francesi. Questo fatto agiterebbe il sentimento nazionale, che è tutto per la libertà di Roma, e non lascierebbe lo stesso agio alle trattative. Queste trattative taluno le crede pericolose; calcolando che l'Europa non sarebbe mai per concedere Roma all'Italia. Io da parte mia credo che ci favorisca la condizione degli animi e dei governi in tutta Europa. In Francia i clericali ed i legittimisti innalzano le loro pretese; e ciò ha già prodotto una reazione da parte dei liberali. Napoleone sarà costretto a scegliere, e dovrà decidersi per questi ultimi. L'Inghilterra non desidera di vedere ancora la Francia a Roma, nè l'Italia diminuita, nè la durata di un lungo e pericoloso provvisorio.

L'Austria non ha più alcun interesse a sostenere il Temporale. Adunque quand'anche non ci si desse una soddisfazione completa, il Temporale sarebbe strozzato dall'Europa la quale non può a meno di desiderare una soluzione definitiva.

Però, dico il vero, avrei preferito di lasciare intera alla Francia la briga dell'intervento, onde l'Europa fosse più interessata con noi a desiderare la soluzione definitiva.

Si comincia a sperare che non succedano torbidi serii; anzi la calma va rinascendo da per tutto colla riflessione. Le cose andranno male meno di quello che si poteva temere.

Si diceva che Garibaldi fosse a Monte Mario a settentrione di Roma; ma è molto da dubitarsi che a Roma egli possa entrare. Una delle cause che fecero andare a così deplorevole fine il movimento è che Acerbi, Menotti e Nicotera agirono ciascuno di per sè, nessuno di essi volendo obbedire agli altri. Così gli attacchi spicciolati andarono tutti male.

Mazzini sta alle vedette a Lugano; ma non volle che i suoi prendessero parte al movimento, giudicandolo anch'egli per fallito, e volendo usufruttare tutto quello che accade contro la monarchia. Però anche questo calcolo sarà fallito. L'Italia non è disposta a subire la legge delle minoranze per disegni impossibili. Essa sa a chi deve la sua unione e si terrà ferma all'antico programma. Nessun buon patriotta accrescerà ora gli imbarazzi della situazione grandissima del paese.

P. S. Riapro la lettera per dirvi, che certamente i Francesi sbarcano a Civitavecchia ed i nostri entrano sul territorio pontificio.

Non temiate reazioni, ed assicuratevi che ferma intenzione del Governo è di salvare la dignità del paese. L'Italia si troverà ad ogni modo di fronte alla Francia e non indietreggia dinanzi ad essa.

Se il paese, come credo, è tutto col Governo del Re, senza pensare in questi momenti decisivi alle persone, anche la quistione romana avrà un felice scioglimento. Già nelle potenze europee va crescendo la persuasione che il Temporale non può più sussistere. La stessa spedizione francese ed i pericoli ch'essa cagiona la persuadono. Basta che l'Italia sappia preservarsi dall'anarchia. Occorre adesso che tutti i buoni cittadini abbiano in mente prima di ogni altra cosa, la salute della Patria. Il Paese deve costringere colla sua attitudine anche i partiti del Parlamento ad essere saggi ed a non precipitarci in nuove crisi.

Il *Cittadino* contiene il seguente dispaccio particolare:

Vienna 30 ottobre. S. M. l'imperatore si trattiene fino a lunedì prossimo a Parigi. Venerdì il cancelliere de Beust si recherà a Londra. Il ministro della giustizia de Hye presentò alla Camera un progetto di legge liberalissimo sulla procedura penale.

Il ministro Gualterio ha diramato ai Prefetti e Sottoprefetti del Regno il seguente dispaccio:

« Da Firenze 29 ottobre, ore 7 pom.

« Rassicuri in modo energico paese sopra intenzioni Governo questione libertà ed onore nazionale.

« Quando si verifichi sbarco Francesi, il Governo provvederà, e opinione pubblica sarà tranquillizzata certamente sulle le sue intenzioni

« *Il Ministro* GUALTERIO. »

Leggesi nell'*Avvenire*:

Le fortezze di Capua e di Gaeta sono state l'oggetto di una ispezione allo scopo di accertare se trovinsi in tali condizioni da potersene giovare, data l'eventualità di una guerra.

Scrivono da Firenze alla *Gazz. di Venezia*:

Le notizie di Roma, almeno le ufficiali, mancano tuttavia. Ciò nulla meno, varii volontarii, che tornano da Terni, assicurano che Garibaldi ha potuto già per due volte penetrare dentro la città di Roma, ed ivi, a tutti sconosciuto, fuorchè a pochi fidi amici, potè combinare un piano di rivoluzione interna, simultanea al suo ingresso in quella città alla testa di 6 o 7 mila uomini.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze 31 ottobre

Firenze, 30. Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale*: Avendo il *Moniteur* alla Francia annunziato che la bandiera francese sventola sulle mura di Civitavecchia; il Governo del Re, coerentemente alle dichiarazioni da lui antecedentemente fatte anche alle potenze amiche, in vista di tale eventualità ha dato ordine alle regie truppe di varcare la frontiera per occupare alcuni punti del territorio pontificio.

NB. *I precedenti dispacci furono pubblicati ieri in appositi supplementi, e sono inseriti nel Giornale per comodo degli associati.*

Ultimo dispaccio.

Firenze, 30. La *Gazzetta di Firenze* dice: Il Re ordinò stamane alle ore 11 che le truppe italiane varcassero il confine. Le truppe mossero immediatamente alla volta di CivitaCastellana, Orte, Aquapendente e Frosinone.

La *Riforma* dice che Garibaldi aveva jeri il quartiere generale alla cascina S. Colombo. Gli avamposti suoi erano a due miglia e mezzo da Roma.

Parigi, 30. Il *Moniteur* reca: La flotta francese è arrivata la sera del 28 in vista di Civitavecchia. A quella data Roma era tranquilla. Le precauzioni imposte dalle circostanze erano prese per respingere un attacco. Garibaldi trovavasi ancora ad alcune miglia da quella città. La calma continuava a regnare a Firenze, e le manifestazioni senza importanza che avevano avuto luogo a Torino ed a Napoli furono sciolte senza che succedessero disordini.

Ora che la bandiera francese sventola sulle mura di Civitavecchia e che le truppe francesi sono in presenza di bande rivoluzionarie che invasero gli stati pontifici sarebbe quasi superfluo far osservare che ogni corrispondenza colle bande stesse o coi loro capi, ogni incoraggiamento, ogni assistenza che loro darebbesi col mezzo di sottoscrizioni o in qualsiasi altra guisa costituirebbe un fatto contrario non solo alle disposizioni delle leggi penali, ma anche alla lealtà ed alla devozione dovuta al paese. Il Governo calcola sul patriottismo di tutti gli organi della stampa qualunque sia la opinione che difendono e spera che non avrà a ricorrere alla severità delle leggi.

Fu intentata l'azione penale contro l'articolo pubblicato nel *Courrier Français* col titolo *Intervento*.

Commercio e Industria Serica

Udine — Sul nostro mercato non si conoscono affari, causa le insorte gravi questioni politiche che obbligano l'Estero a mantenersi in un'assoluta riserva.

Milano — Il mercato serico d'oggi fu limitato a pochissime transazioni in alcuni balotti di organzini strafilati e trame buone correnti che andarono vendute con qualche facilitazione sui prezzi praticati in passato. Le greggie diedero luogo a poche contrattazioni a prezzi alquanto più facili.

Lione — Gli affari su questo mercato delle sete furono pressochè nulli. E l'incertezza è generale.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi del	29	30
Rendita francese 3 0[0 . . .	67.80	67.95
» italiana 5 0[0 in contanti	44.60	44.—
» fine mese	44.70	44.95
(*Valori diversi*)		
Azioni del credito mobil. francese	183	185
Strade ferrate Austriache . .	478	481
Prestito austriaco 1865 . . .	321	322
Strade ferr. Vittorio Emanuele	45	45
Azioni delle strade ferrate Romane	47	47
Obbligazioni	90	90
Strade ferrate Lomb. Ven. . .	358	361

Londra del	28	30
Consolidati inglesi	94 3[8	94 1[2

Venezia. Il 29 non vi fu listino

Trieste del 30.

Amburgo 91.50 a —.— Amsterdam 104.25 a —.—; Augusta da 104.— a —.—; Parigi 49.45 a 49.25; Italia 44.95 a 44.85; Londra 124.75 a 124.35; Zecchini 5.98 a 5.96; da 20 Fr. 9.98 1[2 a 9.97—; Sovrane 12.52; a 12.50; Argento 123.— a 122.65; Metallich. 56.12. 1[2 a —.— Nazion. 65.25 a —.—; Prest. 1860 81.75 a —.— Prest. 1864 74.75 a 75.—; Azioni d. Banca Comm. Triest.— Cred. mobil. 176.50 a —.— Prest. Trieste —.— a —.—; —.— a —, —.— a —.—; Sconto piazza 4 1[4 a 4 3[4; Vienna 4 1[2 a 5.

Vienna del		29	30
Pr. Nazionale . .	fior.	65.10	65.10
» 1860 con lott. .	»	81.60	81.70
Metallich. 5 p. 0[0	»	56.—57.80	56.10.57.90
Azioni della Banca Naz.	»	679.—	679.—
» del cr. mob. Aust.	»	176.20	176.70
Londra	»	124.40	124.40
Zecchini imp. . .	»	5.94	5.94 1[2
Argento	»	121.75	122.—

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
Prof. C. GIUSSANI *Condirettore*.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

N. 1267 p. 1.

REGNO D'ITALIA

Prov. di Udine *Distr. di Gemona*

IL MUNICIPIO DI ARTEGNA

Avviso di Concorso

A tutto il 30 novembre 1867 è aperto il concorso al posto di Segretario comunale coll'annuo stipendio di italiane lire 740.74.

Gli aspiranti dovranno corredare la loro domanda coi seguenti ricapiti.

1. Fede di nascita.
2. Certificato Medico di sana e robusta costituzione.
3. Dichiarazione di essere Sudditi del Regno.
4. Patente di idoneità a sostenere l'impiego di Segretario Comunale.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale.

Si fa presente a norma degli aspiranti che l'eletto potrebbe pur anco coprire il posto di Segretario del Consorzio del Bosco, al qual posto è fissato l'onorario di franchi 148.14.

Dal Municipio di Artegna
li 27 Ottobre 1867

Per il Sindaco
L. MENIS

La Giunta
Leonardo Comini
Domenico Mattiussi.

(2)

Prov. di Udine *Distr. di S. Daniele*

COMUNE DI RAGOGNA

Avviso di Concorso

A tutto 23 Novembre p. v. è aperto il concorso al posto di Maestro elementare di questo, cui è annesso l'annuo stipendio d'it. L. 348.27 pagabili trimestralmente.

Gli aspiranti dovranno insinuare le loro domande a questo Municipio entro il termine predetto, corredandole dei recapiti a norma dei veglianti regolamenti.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale.

Dal Municipio di Ragogna
li 22 ottobre 1867.

Il Sindaco
G. BELTRAME

N. 635. (2).

Prov. di Udine *Distr. di Pordenone*

GIUNTA MUNICIPALE DI PORCIA

Avviso.

A tutto il mese di Novembre p. v. è aperto il concorso al posto di Segretario del Comune di Porcia coll'annua mercede di it. L. millecentoquaranta pagabili postecipatamente con mensili lire novantacinque.

Gli aspiranti presenteranno entro detto termine a questo Municipio di Porcia le loro Istanze corredate:

a) dalla fede di nascita
b) dalla fedina politico-criminale
c) dal Certificato di sana fisica costituzione.
d) dalla patente d'idoneità a senso delle vigenti Leggi.

Porcia, li 25 Ottobre 1867

Il Sindaco
PORCIA CO: ERMES

ATTI GIUDIZIARII

N. 10641 p. 2.

AVVISO

Essendo vacanti in questa Provincia due posti di Avvocato con residenza uno in Palma e l'altro in Latisana, s'invitano tutti quelli che credessero di aver titoli per aspirarvi, ad insinuare le loro documentate istanze a questo Tribunale entro quattro settimane decorribili dalla pubblicazione del presente con la solita dichiarazione relativa alli vincoli di parentela colli Avvocati, ed Impiegati addetti a quelle Preture.

Si pubblichi mediante inserzione per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dal R. Tribunale Provinciale
Udine 25 Ottobre 1867

Il Reggente
CARRARO

Videni.

N. 3428 p. 1

EDITTO

La R. Pretura di Moggio rende noto che nel locale di sua residenza dinanzi apposita Commissione avrà luogo nei giorni 7 e 21 novembre e 5 dicembre 1867 sempre dalle ore 10 ant. alle ore 1 pom. i tre esperimenti d'asta degli immobili qui sotto descritti esecutati ad istanza di Giacomo fu Gio. Batt. Rizzi di Raccolana in pregiudizio di Giorgio Fuccaro detto Cazzau dello stesso luogo alle seguenti

Condizioni

1. La vendita seguirà per lotti al primo e secondo esperimento a prezzo uguale o superiore alla stima, al terzo a qualunque prezzo purchè restino coperti i creditori inscritti.

2. Ogni offerente ad eccezione dell'esecutante sarà tenuto a cautare l'offerta con un deposito del 10 p. 0/0 del valore del lotto o lotti ai quali aspira ed a completare il deposito entro giorni 30 dalla delibera, in valuta sonante d'argento con effettivi fiorini austriaci.

3. L'esecutante, se resterà deliberatario, potrà tenere in sè il prezzo della delibera fino al passaggio in giudicato della graduatoria e sarà tenuto a depositare il di più del proprio credito utilmente graduato, tosto passata in giudicato la graduatoria stessa.

4. Tutte le spese d'esecuzione saranno dal deliberatario o deliberatarii pagate all'esecutante dietro produzione della relativa specifica liquidata dal Giudice con altrettanto del prezzo di delibera prima del Giudiziale deposito.

5. Mancando il deliberatario ad alcuna delle premesse condizioni, l'immobile od immobili saranno rivenduti a tutto di lui rischio e pericolo e sarà egli inoltre tenuto al pieno soddisfacimento.

6. Gl'immobili si vendono nello stato e grado attuale e senza alcuna responsabilità della parte esecutante.

Immobili da subastarsi

siti in Raccolana ed in quella mappa stabile descritti come segue:

Lotto 1. Porzione della tenuta aratoria e prativo con case e stalle detta Rio Bianco e precisamente la porzione a levante del N. 1503-*b*, 1506-*b*, 1509-*a* ponente 5029-*a* ponente stimato fior. 74.77
Lotto 2. Pascolo in monte d'Agar al N. 5637 porz. id. stim. fior. 10.50
Lotto 3. Coltivo da vanga detto — dapit la braide — ai N. 177, 178, 378, 5847 di pert. 0,05 stim. fior. 9.06
Lotto 4. Porzione del prato detto Braide di sotto ai N. 259 *b*, 260-*b* st. fior. 7.98
Lotto 5. Coltivo detto Stavolo del Nardo alli N. 679, 680 di pert. 0.48 rend. lire 0.75 st. fior. 52.02
Lotto 6. Porzione del campo detto Cumierie al N. 1668-*a* st. fior. 3.40
Lotto 7. Coltivo detto Grobie al N. 1427 di p. 0.07 rend. l. —.21 st. fior. 10.98
Lotto 8. Prato detto Sore l'Ort al N. 1059 pert. 0.11 r. l. —.27 st. fior. 12.66
Lotto 9. Porzione in mezzo alla rupe pascoliva detta Forau al N. 5205-*b* stim. fior. 4.—
Lotto 10. Porzione verso ponente della rupe detto Palla dello Squarz al N. 5206-*a* stim. fior. 3.—

Stimati in totale fior. 188.37

Locchè si pubblichi come di metodo.

Dalla R. Pretura
Moggio, 13 settembre 1867

Il Reggente
D.r ZARA

N. 7166 p. 1.

EDITTO

La R. Pretura di Pordenone fa sapere, che sopra istanza della signora Leopoldina Bernardis-Pasiani rapp.a dall'avv. Policretti, ha prefisso il giorno 22 dicembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. pel 4.o ed ultimo esperimento d'Asta, da eseguirsi mediante apposita Commissione nella sala delle Udienze della Pretura medesima, per la vendita dei beni descritti nell'Editto 26 Gennaio 1867 N. 151, inserito nella Gazzetta Ufficiale di Venezia nei giorni 16, 17 e 19 Marzo p. p. ai N.i 72, 73 e 75 = beni situati nel Comune di Porcia, di ragione delle esecutate sigg.e Clementina ed Enrichetta Vittori fu Pietro di Porcia, stimati complessivamente fior. 806:48 come dal relativo protocollo di cui potranno gli aspiranti avere ispezione e copia insinuandosi presso questo Ufficio di spedizione. Sono tenute ferme le condizioni d'asta espresse nel predetto Editto colla sola modificazione, che la delibera seguirà a qualunque prezzo.

Si affigga all'albo Pretorio, e nei soliti luoghi, e s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Il R. Dirigente
SPRANZI

Dalla R. Pretura
Pordenone, 24 Agosto 1867

De Santi Canc.

N. 9259. p. 1.

EDITTO

Per l'asta degli stabili esecutati dal Nob. Andrea di Caporiacco, in pregiudizio di Antonio Londero d.o Camillo di qui — furono redestinati i giorni 22. Novembre, 6 e 20 Dicembre p. v. ferme le condizioni dell'Editto 18 Luglio p.p. N. 6386 inserito nei N.i 190, 194 e 195 del *Giornale di Udine*.

Il Reggente
ZAMBALDI.

Dalla R. Pretura
Gemona 11 Ottobre 1867.

Sporeni Cancellista

N. 9341. p. 1.

EDITTO.

Si fa noto all'assente d'ignota dimora Giovanni Anzilutti di Gemona, essersi oggi prodotta a questo N.ro 9341 in di lui confronto una petizione sommaria dal dott. Leonardo dell'Angelo di qui — per pagamento di ex-aL. 526:95 ed interessi di mora da 20 Agosto 1862 in avanti in dipendenza a Cambiale 20 Gennaio 1862.

Essendo ignoto il luogo di dimora di esso impetito, gli venne nominato a curatore questo avv. dott. Giorgio Fantaguzzi, al quale potrà in tempo offrire le istruzioni occorrenti per la sua difesa, quando non credesse di comparire in persona, o scegliere e notificare altro procuratore: con avvertenza che altrimenti la lite verrà trattata e decisa in confronto del curatore sud.o ed egli dovrà imputare a se stesso le conseguenze della propria inazione.

Il che si pubblichi come d'ordine e s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Il Reggente
ZAMBALDI

Dalla R. Pretura
Gemona, 13 ottobre 1867.

Sporeni Cancellista

N. 9267. p. 2

EDITTO

Si rende noto che la R. Procura di Finanza Veneta per la R. Finanza di Udine produsse nel giorno 16 corrente al N. 9267 Istanza contro il Curatore da nominarsi ad un ignoto che cacciava nel 9 Agosto p.p. alle ore 7 antimeridiane nella località di Sotto Preone.

Accoltasi la Istanza, ritenuta Petizione, venne allo stesso nominato l'Avvocato D.r Marchi, onde possa rappresentarlo e difenderlo all'A. V. 13 Decembre venturo alle ore 9 ant. fissata pel contradditorio.

Viene quindi eccitato l'ignoto a comparire personalmente, ovvero a far venire al deputato Curatore i necessari documenti di difesa, od istituire egli stesso un'altro patrocinatore, ed a prendere quelle determinazioni che reputerà più conformi al suo interesso, altrimenti dovrà attribuire a se medesimo le conseguenze della inazione.

Il presente verrà pubblicato ed affisso all'albo Pretorio, a Preone, ed inserito per tre volte consecutive nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Tolmezzo li 16 Settembre 1867

Il Reggente
RIZZOLI.

N. 8238 p. 2

EDITTO

Si rende noto che ad Istanza di Paolo fu Cipriano Rossi di Amaro esecutante, contro Gio: Battista fu Giusto Produrutti debitore pure di Amaro e Creditori iscritti, avrà luogo nel dì 5 Decembre p. v. alle ore 10 ant. nella Camera I. il quarto esperimento d'asta per la vendita a qualunque prezzo delle realità descritte e sotto le altre Condizioni indicate nel precedente Editto 28 Marzo a. c. n. 3368 pubblicato nel *Giornale di Udine* nei giorni 4, 6 e 7 Maggio successivo ai n.i 105, 106, 107.

Si pubblichi nell'albo Pretorio, nella piazza di Amaro, e per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Tolmezzo 16 Agosto 1867.

Il Reggente
RIZZOLI.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.